

Nuova Serie

Volume VIII

CICERONIANA

RIVISTA DI STUDI CICERONIANI

diretta da SCEVOLA MARIOTTI



ATTI DELL'VIII COLLOQUIUM TULLIANUM

New York, 6-9 maggio 1991

CENTRO DI STUDI CICERONIANI

ROMA 1994

UNIVERSITA' FIRENZE



L T 0 0 1 0 4 9 7 1 9

ATTI DELL'VIII COLLOQUIUM TULLIANUM

New York, 6-9 maggio 1991

CICERONE IN AMERICA

CRONACA DEL CONVEGNO

L'ottavo *Colloquium Tullianum* si è aperto lunedì 6 maggio 1991 alle ore 10 con la cerimonia inaugurale, tenutasi nella Low Memorial Library Rotunda della Columbia University, alla presenza del Presidente della Repubblica Italiana, Francesco Cossiga. Hanno tenuto discorsi il Presidente della Columbia University, Michael I. Sovern, Maristella Lorch, Director Designate della 'Italian Academy for Advanced Studies in America', Scevola Mariotti, Vicepresidente del Centro di Studi Ciceroniani, Giulio Andreotti, Presidente del Centro, il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga e il Rettore della Columbia University Jonathan R. Cole. La cerimonia si è chiusa nella St. Paul's Chapel con un concerto del Landolphi String Quartet. Nel pomeriggio alle ore 15.30 Ettore Paratore, emerito dell'Università di Roma «La Sapienza», ha tenuto la proiezione. È stata poi inaugurata nella Faculty Room una mostra di manoscritti e incunaboli di opere di Cicerone dalla Rare Books Collection della Columbia University.

Martedì 7 maggio i lavori del *Colloquium* sono proseguiti alle 9.30 nella Sala Congressi dell'Hotel Plaza. Hanno tenuto relazioni Meyer Reinhold dell'Università di Boston, Jerzy Axer dell'Università di Varsavia e Paul Rahe dell'Università di Tulsa (Oklahoma). Nel pomeriggio, alle 15.30, hanno parlato Heikki Solin dell'Università di Helsinki e D.R. Shackleton Bailey dell'Università del Michigan.

Mercoledì 8 maggio alle ore 9.30 hanno tenuto relazioni e comunicazioni Ethyle Wolfe del Brooklyn College di New York, Henrikas Zaboulis di Vilnius, José-Marie Bénédjéam-Bontemps dell'Università di Nizza, Witold Wołodkiewicz dell'Università di Varsavia, John van Sickle della City University di New York. Una comunicazione di Vittore Branca dell'Università di Padova è stata letta da Scevola Mariotti.

Giovedì 9 maggio alle 9.30 hanno parlato Francesco Lucrezi dell'Università di Reggio Calabria, Michèle Ducos della Université de Bourgogne e Charles Kesler della Claremont McKenna University. Nel pomeriggio ha tenuto la sua relazione Michael Mooney del Lewis and Clark College di Portland; si è poi svolta la cerimonia di chiusura del *Colloquium*.

D.F.

DISCORSI INAUGURALI

Indirizzo di benvenuto del Prof. Michael I. Sovern, Presidente della Columbia University

Signor Presidente della Repubblica Italiana, Professor Cossiga, Signor Presidente del Centro di Studi Ciceroniani, Primo Ministro Andreotti, Ministro Gianni de Michelis, rappresentanti del Quirinale, della Presidenza del Consiglio, del Ministero degli Affari Esteri, dell'Istruzione, della Ricerca e dei Beni Culturali, illustri invitati e cari amici, benvenuti alla Columbia University.

Columbia University is honored to join with you in these opening ceremonies of the Eighth *Colloquium Tullianum*, the second to take place outside the borders of Italy.

Even before we knew you were coming, we had etched Cicero's name in the frieze of Butler Library, our place of honor for the great classical thinkers who continue to speak to us. You need only lift your eyes as you leave this building to see his name as generations of Columbia students have seen it.

New York and America are also honored by your presence and keenly interested to discover from these proceedings, under the inspired and inspiring leadership of Premier Andreotti, the extent to which we are following the best in Cicero.

In America we struggle and stumble to move our nation, inch by inch, toward its own ideals of justice. Perhaps Cicero the pragmatist would understand, for was it not he who wrote to Atticus: «I held Plato's *Republic* in the background as an ideal city; I admired while I listened carefully to my brother's advice: "Never forget that you are in Rome. Not in the republic of Plato but in the muddy city of Romulus".»?

As muddied optimists, we welcome all Ciceronians to our midst.

For those new to this University: though we are gathered in the Rotunda of Low Library, built at the turn of the century, Columbia's origins extend back to the tumultuous years before the American Revolution. - Some of our earliest students, including Alexander Hamilton and John Jay, played critical roles in the founding of our Republic.

From the beginning, we have prided ourselves on being America's most international university; and one of the strongest threads in that bright tapestry is our friendship with Italy.

Tomorrow, in this Rotunda, I hope you will be able to rest for a time from your heated discussions at the Plaza and join with us in a ceremony of dedication, a reaffirmation of the alliance between Italy and Columbia that began with our very name and continued in the early nineteenth century with the appointment of our first professor of Italian literature, Lorenzo Da Ponte. By the way, please enjoy the Da Ponte exhibit that surrounds us, brilliantly arranged by Professors Maristella Lorch and Paolo Lanapoppi.

From the arrival of Da Ponte to the blossoming of the new partnership we announce tomorrow is the story, I believe without parallel, of a growing friendship between a nation and a university in another nation.

History will record the convening here of the *Colloquium Tullianum* as a very special milestone on the journey of that remarkable relationship.

I will have considerably more to say tomorrow about our new partnership with Italy. But today belongs to Cicero — and to you who carry his banner high. May this *Colloquium* be rich with the labors of love, and may you bring joy to the task. Grazie.

Presentazione della Prof.ssa Maristella Lorch, Direttrice della «Italian Academy for Advanced Studies in America»

Il mio compito è di introdurre a un pubblico che già lo conosce bene il collega e amico carissimo Scevola Mariotti.

Permettetemi dunque un breve preludio alla introduzione, che intende essere parte di essa: informazioni preliminari e ringraziamenti di dovere.

Informazioni: l'ottavo *Tullianum*, in cantiere da tre anni, è il primo evento ufficiale della «Italian Academy for Advanced Studies in America» che si inaugurerà, come ha detto il Presidente Sovern, domani qui in questa sala che architettonicamente è già testimone di una convergenza Columbia-Italia.

È in spirito ciceroniano che abbiamo ieri inaugurato «La Scuola New York — Guglielmo Marconi» in un nuovo edificio della Upper East Side con una mostra sull'architetto Codman, i cui disegni provengono dalla Columbia. La Scuola nasce ispirata da quell'ideale di fusione tra *otium* e *negotium* che fu tanto caro a Cicerone.

In occasione della inaugurazione dell'Accademia Italiana di Scienze Lettere ed Arti in America si aprirà una mostra che ho personalmente scelto perché testimonia — leggetene il titolo sul catalogo nella vostra cartella: «Lorenzo Da Ponte: visione dell'Italia da Columbia College 1805-

1838» — una convivenza tra la Columbia e la cultura italiana che precede di un bel po' l'unificazione dell'Italia.

Cicerone è dunque un simbolo di quello che si realizza oltre che con il nostro Congresso con due concrete solide istituzioni il cui scopo è il dialogo sugli ideali del *Tullianum*, ideali umani e civili, atti a fare del cittadino un *civis*.

Ed ora ai ringraziamenti. Troppi ne dovrei fare perché il Congresso è il prodotto di una collaborazione transatlantica. Mi limiterò all'essenziale e cominciando dai «lavoratori», da chi ha costruito l'edificio del *Tullianum* qui alla Columbia: due donne — Ruth Levenson, Associate Provost, italiana di cuore, e per l'Accademia, Marge Montana, Executive Assistant del presidente Sovern, lo staff della Casa e della Low Library, il professor Lanapoppi, per la mostra e la sua équipe menzionata nel catalogo, l'infaticabile giovanissimo Peter Treves, consigliere, ricercatore di fondi, nostro «public relations agent», il Banco Ambrosiano Veneto che ha contribuito con 10.000 dollari per la mostra Da Ponte, l'Alitalia; Kenneth Lohf della Rare Book Collection, il suo staff, e Guido Gualandi; lo chef Enrico Bazzoni che ciberà i congressisti . . . La lista è lunga. Mi si perdonino le omissioni.

Il miracolo di questo trittico italiano a New York è stato reso possibile dalla «hot line» che esiste da quattro anni tra il Consolato d'Italia a New York e la Columbia University, non solo con la Casa Italiana ma tra il Provost Cole e il Presidente Sovern e il Ministro Francesco Corrias e il Console Pietro Sebastiani. Dietro al Consolato, sempre in «hot line» è il Ministero degli Affari Esteri, qui presente con tanti suoi rappresentanti, il Quirinale che ci onora oggi con il Presidente della Repubblica, la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica, della Pubblica Istruzione, dei Beni Culturali, tanti enti italiani tra i quali l'Enciclopedia Italiana e l'Accademia dei Lincei. Non dimentichiamoci del Ministero delle Finanze nelle sue diverse sezioni e della industria italiana in Italia e soprattutto a New York. Presidenti di banche che ormai sono diventati amici di famiglia. Nel «corporate world» mi limito a ringraziare per tutti Renato Pachetti e Furio Colombo.

Tutti saremo ciceroniani di adozione dopo questo *Tullianum* nel fermo proposito di realizzare insieme una Scuola e un'istituto di ricerca, l'Accademia. La recente visita del Provost e del Presidente della Columbia a Roma ha rassodato quel legame che permetterà alla mia università in tutte le sue scuole e discipline di entrare nella nuova Europa attraverso una nuova Italia. Questo è il nostro contributo alle celebrazioni colombiane. Il nostro Colombo è Cicerone.

Un grazie molto particolare va a Francesco Cossiga come Presidente

e come individuo. *Alumnus* della Columbia e Presidente onorario dell'Accademia ha già solidamente avviato il dialogo culturale tra i due continenti.

E grazie finalmente e soprattutto a Cicerone. Se Cicerone è vivo tra di noi lo dobbiamo a Giulio Andreotti, che, attraverso Cicerone, riesce miracolosamente ad inserire il contributo della cultura mediterranea italiana nel tessuto vivo di un paese: nel maggio 1989 in Polonia, oggi in America.

Dodici colleghi vi illustreranno il tema del Congresso. Alla fine avremo scoperto che Cicerone trovò mezzi non noti ai più per attraversare l'Atlantico e, nuova fonte Aretusa, contribuire alla cultura e alla vita politica del nostro paese.

Questo è vero anche se «Cicerone? Chi era costui?» è domanda che affiora in questi giorni a New York anche in ambienti ove non ce lo aspetteremmo. «When was he here last time?» «What is his first name?» «Do we give him an honorary degree?» C'è anche chi offre risposte: «L'ho trovato sul dizionario. È una guida turistica.» Non lasciamoci scoraggiare o ingannare dalle apparenze. Questo congresso rappresenta un enorme sforzo non tanto di *trans-latio* o trasferimento direi fisico di ideali di educazione e di vita politica da un continente all'altro, quanto lo sforzo di verificare quel che di questi ideali già esista da questa parte dell'Atlantico.

Scholars o studiosi di Cicerone l'America ne ha molti, alcuni ben conosciuti. Troveranno in questo *Tullianum* una delle tante occasioni di incontrarsi con i loro colleghi europei. Leggendo però i titoli delle comunicazioni ci si rende conto che il Congresso va al di là dell'incontro di studiosi che ogni convegno propone. È stato ideato in modo tale da permettere a Cicerone di uscire dalla *turris eburnea* in cui, pur aristocratico come era, per sua natura non sta a suo agio, per permettergli di entrare nella folla dei cittadini ed educarli (da *e ducere*), renderli cioè coscienti di ideali umani civili e sociali esistenti in ognuno di noi, cittadini al servizio della *polis*.

Il successo del congresso si misurerà da quanti più americani dopo questo *Tullianum* leggeranno (in traduzione) il *De Officiis*, il *De Legibus*, il *De Oratore* o il *De Republica*? Forse. Questo non è comunque l'unico parametro da usare. Altri sono suggeriti dalla storia viva quale si sta svolgendo intorno a noi.

Di questo fatto è certo cosciente Giulio Andreotti, il grande ideatore del *Tullianum*, e Scevola Mariotti che ne è il principale realizzatore.

Poiché gli italiani già lo conoscono, lo presenterò in inglese:

Professor Mariotti is an accomplished philologist and a man of letters. An alumnus of the well-known Scuola Normale di Pisa, he first taught Latin Literature at the University of Urbino. From 1963 on, he

has been professor of Classical Philology at the University of Rome. His courses cover a wide range from Aristotle to late Latin, Medieval and Humanistic Literature. His preferred authors are of the early period: Livius Andronicus, Naevius, Ennius.

A corresponding member of the Accademia dei Lincei and of the British Academy, he is the chief editor of the «Rivista di filologia e di istruzione classica», published in Torino.

He is as Vice President of the Center for Ciceronian Studies, the successor of illustrious scholars, such as Virgilio Paladini, within the Center that collaborates in the publication of several series and participates, under the direction of President Giulio Andreotti, in the scientific organization of the *Tullianum*. With the collaboration of Professor Donatella Fogazza he directs the journal «Ciceroniana», which publishes the Acts of the Congress.

Scevola Mariotti è nato a Pesaro (Marche) nel 1920. Ha studiato nella Scuola Normale Superiore di Pisa, dove è stato allievo di Giorgio Pasquali. Si è laureato nell'Università di Firenze nel 1945. Dopo alcuni anni d'insegnamento secondario, ha insegnato Letteratura latina nell'Università di Urbino e, dal 1963, Filologia classica nell'Università di Roma «La Sapienza». I suoi studi vertono sulle letterature greca e latina, da Aristotele sino alla fine dell'età antica, e proseguono nel campo della letteratura latina medievale e umanistica. Fra i suoi autori preferiti i poeti latini arcaici (Livio Andronico, Nevio, Ennio).

È membro corrispondente della Accademia dei Lincei e della British Academy e direttore della «Rivista di filologia e di istruzione classica» di Torino.

È vice-presidente del Centro di Studi Ciceroniani, carica in cui è succeduto a illustri studiosi, ultimo dei quali Virgilio Paladini. In questa funzione collabora alla pubblicazione delle Collane ciceroniane edite dal Centro e partecipa, insieme con la Giunta e l'Assemblea del Centro e secondo le direttive del Presidente on. Giulio Andreotti, alla organizzazione scientifica dei *Colloquia Tulliana*; dirige, con la collaborazione della prof. Donatella Fogazza, la rivista «Ciceroniana», dove si pubblicano gli Atti dei *Colloquia*.

*Relazione sul Centro di Studi Ciceroniani del Vice Presidente,
Prof. Scevola Mariotti*

Sono molto grato alla illustre collega Maristella Lorch della Columbia University per le benevole parole che mi ha dedicato; non meno grato le

sono per l'amichevole spirito di collaborazione che ha dimostrato verso di noi del Centro di Studi Ciceroniani approfondendo le sue energie per il migliore successo, organizzativo e scientifico, di questo VIII *Colloquium Tullianum*.

È ormai tradizione che, nella mia qualità di Vicepresidente del Centro Ciceroniano, io fornisca qui — all'inizio del *Colloquium* — qualche informazione sul Centro stesso e sulla presente manifestazione, che si svolge a due anni di distanza dal *Colloquium* precedente, tenuto a Varsavia dall'11 al 14 maggio 1989. Questi convegni, che si propongono di esaminare da un punto di vista scientifico e con una qualificata partecipazione internazionale i vari aspetti della personalità di Cicerone e della sua fortuna nei secoli, si svolsero nelle loro prime edizioni, fra il 1972 e il 1976, a Roma e ad Arpino; quindi, fino al 1986, anche in altre città italiane (oltre Roma e Arpino, Palermo e Merano, quest'ultima in terra di confine fra il mondo latino e il mondo germanico); negli ultimi anni hanno varcato le frontiere d'Italia per raggiungere nel 1989 (come ho accennato) Varsavia, in un momento particolarmente delicato dei rapporti tra l'Est e l'Ovest d'Europa, ed ora — secondo le direttive del Presidente del Centro on. Giulio Andreotti — negli Stati Uniti, per illustrare l'importante e non sempre adeguatamente apprezzata influenza che l'opera del grande Arpinate ha esercitato nella cultura e nella scuola americana nonché un tempo — fin dall'epoca della guerra di liberazione — nella stessa vita politica degli Stati Uniti.

I *Colloquia Tulliana* sono una manifestazione che il Centro di Studi Ciceroniani organizza periodicamente; ma io debbo ricordare qui che il Centro — fondato nel 1957 dall'on. Andreotti e da lui fin da allora presieduto — ha come suo primario compito istituzionale, insieme alla promozione della conoscenza della vita e dell'opera di Cicerone, la pubblicazione dei suoi *opera omnia* in due distinte collane, curate da specialisti e affidate per la stampa alla Casa Editrice Mondadori di Milano: una edizione critica, con introduzione e apparato in latino, e una divulgativa, con introduzione italiana e testo latino accompagnato da traduzione a fronte e note esplicative. Queste due collane sono ormai molto avanzate e si sono arricchite, dopo il *Colloquium* di Varsavia del 1989, di vari volumi di alto livello: le edizioni critiche delle *Epistulae ad Quintum fratrem*, curate da Armando Salvatore, della *Pro Sestio*, curata da Renato Reggiani, della *Pro Cluentio*, curata da Silvia Rizzo, e il primo volume delle *Orationes spuriae*, edito da Maria De Marco; nella collana divulgativa sono usciti, in unico volume, i libri IX-XII delle *Lettere ai familiari*, a cura di Giorgio Bernardi Perini, Emilio Pianezzola, Dante Nardo, Alberto Cavarzere. Una di queste opere, l'edizione critica della *Pro Cluentio*, è offerta in omaggio dal Centro Ciceroniano ai partecipanti al *Colloquium* insieme con gli Atti

del congresso di Varsavia, editi nel VII volume di «Ciceroniana», anch'essa pubblicazione periodica del Centro. Nella redazione di questa rivista e nell'organizzazione di questi *Colloquia* mi è ormai da tempo di valido impareggiabile aiuto la collega Donatella Fogazza dell'Università di Roma «La Sapienza»; desidero rivolgere a lei, a chiusura del mio intervento, un ringraziamento particolarmente cordiale.

*Indirizzo di saluto del Presidente del Centro di Studi Ciceroniani,
on. Giulio Andreotti*

Il nostro Centro Studi celebra con particolare gioia il suo *Colloquium*, che oggi si inizia nella cornice autorevole della Columbia University, i cui legami con l'Italia altamente ci onorano. Ed è pieno di significato che il Presidente Francesco Cossiga abbia anche questa volta voluto prendere parte ad un appuntamento umanistico di livello internazionale, che ha ormai dimostrato consistenti radici e che si inquadra in una attività accademica ed editoriale promossa, con generosa passione e con grande competenza, dai Membri del Centro, che nacque nell'occasione del bimillenario della morte del grande personaggio arpinate.

Se esula dal nostro lavoro ogni contingente finalità politica, ciò non vuol dire che attraverso l'approfondimento della poliedrica tematica ciceroniana non si possano via via raccogliere insegnamenti e dare messaggi di una qualche attualità. Così, nel primo colloquio *extra urbem*, a Palermo, prendemmo spunto dalle orazioni contro Verre per esaltare il buon governo e per censurare ogni forma sia di malversazione, che di colonizzazione. A Merano, sulla base degli studi ciceroniani nella tradizione di lingua tedesca, potemmo individuare interessanti forme di contatto tra la latinità e il germanesimo; e, da ultimo, nel 1989 a Varsavia, analizzando il modello di Stato delineato da Cicerone, mettemmo in evidenza — in un momento di transizione in tutto l'Est europeo — certi principi generali di legalità sostanziale, senza i quali una società non può né organizzarsi, né vivere correttamente.

Ho parlato di legalità sostanziale perché, cito Cicerone: «Sarebbe sommamente stolto ritener giusti tutti i precetti per il solo fatto che siano stati deliberati nelle istituzioni o nelle leggi dei popoli, anche per le leggi emanate da un tiranno». Ed è d'altra parte lo stesso Cicerone, con una delle sue massime più conosciute, a ricordarci che l'exasperazione del diritto sconfinava nell'antigiuridicità (*Summum ius, summa iniuria, De Officiis* 1, 10).

I lavori di questi giorni newyorkesi ci aiuteranno, scavando nel gigan-

tesco patrimonio intellettuale di Cicerone, a mettere in luce tre aspetti in particolare: 1) molte affinità di ispirazione dell'ordinamento giuridico pubblico americano — pur così diverso nelle tecniche e nella metodologia — con alcune idee basilari su cui si fonda la giustizia e la pace sociale secondo la scuola ciceroniana; 2) la costante coltivazione del pensiero di Cicerone nelle Università ed in altri centri di studio statunitensi, che nei nostri incontri passati ci è stata documentata da illustri professori dei vostri atenei, e che è confermata dalla ampia partecipazione a questo *Colloquium*; 3) l'educazione alla libertà, che in qualche modo contraddistingue la pedagogia ciceroniana, costituisce una piattaforma valida anche per ordinamenti sociali molto diversi da quello romano di allora.

Le condizioni per la stabilità dell'equilibrio civico sono condensate in modo mirabile in un tratto del *De Republica*: «Equa distribuzione di diritti, di doveri e di funzioni, di modo che i magistrati abbiano sufficiente potere, il consiglio dei più eminenti cittadini autorità, il popolo libertà».

È ben nota l'insistenza di Cicerone sull'importanza dei doveri, e tra essi di quello della solidarietà. Cito dal *De Officiis*: «Certamente ci è vietato dalla legge di natura recare danno ai nostri simili. Ora, se la premessa è vera, vera è, dunque, la conseguenza. Assurdo appare, infatti, quello che dicono alcuni, che cioè essi non toglierebbero mai nulla al padre o al fratello, per il loro proprio vantaggio, ma che altro è il criterio da seguire nei riguardi degli altri cittadini. Costoro non ammettono che tra loro e i loro concittadini esista alcuna mutua obbligazione, alcun legame sociale, fondato su comuni interessi; e questo principio fa a pezzi l'intera struttura sociale dello Stato. Coloro invece, i quali dicono che si deve avere riguardo dei diritti dei concittadini, ma non dei forestieri, distruggono — continua la citazione — la comune società del genere umano; tolta la quale, è tolta dalle radici la beneficenza, la bontà, la giustizia, e quelli che le tolgono anche verso gli dei immortali debbono essere giudicati empi. Infatti, sovvertono la società che è stata da quelli costituita fra gli uomini; e il vincolo più stretto di questa società è il credere che sia più contrario alla natura che un uomo tolga al proprio simile per avvantaggiare se stesso, che il subire ogni sorta di danni sia alla proprietà che alla persona, o anche all'animo stesso. La giustizia infatti è la sola virtù signora e regina di tutte le virtù. (. . .) Fondamento poi della giustizia sono la fede — cioè la fedeltà alle promesse e ai patti — e la verità».

In questo quadro di saggi consigli di vita è utile citare un altro passo: «Non bisogna dar retta a coloro che pensano che si debba nutrire ira implacabile verso i nemici politici, e stimano che questo sia proprio di uno spirito magnanimo e forte; giacché, invece, nulla è più lodevole, nulla più degno di un uomo grande e illustre, che la placabilità e la clemenza.

Nei popoli liberi e nella uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, bisogna dar prova di affabilità di maniere e della cosiddetta superiorità d'animo, perché, se ci irritiamo con coloro che ci avvicinano in un momento inopportuno, o ci rivolgono preghiere smodate, non ci accada di incorrere nella taccia, che ci danneggia e ci aliena le simpatie, di intrattabilità. E tuttavia la sopportazione e la clemenza sono raccomandabili solo a condizione che, quando si tratta dell'interesse dello Stato, si usi quella severità, senza la quale una nazione non può essere governata».

Tuttavia un concetto aristocratico pervade tutta la filosofia politica di Cicerone, che sembra ritenere che la plebe debba contentarsi dell'esercizio del diritto di voto («con la nostra legge viene concessa l'apparenza della libertà, viene conservata l'autorità dei buoni cittadini, vengono tolti motivi di contesa»). Certo è molto diverso dall'auspicio di Lincoln che, nel suo discorso di Gettysburg (19 novembre 1863), disse: «Che questa Nazione, per grazia di Dio, rinasca nella libertà, che il governo del popolo, dal popolo e per il popolo non scompaia mai da questa terra».

Signore e Signori convegnisti,

sono con noi alcuni studenti europei che hanno brillantemente vinto in Arpino l'annuo *Certamen*. Tra di essi un giovane della Romania, che con la sua affermazione ha indotto quelle autorità a dare di nuovo un posto d'onore all'insegnamento del latino. Non dispiaccia ad alcuno il nostro appello convinto per l'introduzione o la reintroduzione della *latinitas* negli indirizzi culturali e formativi di tutte le nazioni.

Ci sembra emblematico poterlo questa volta ripetere da uno Stato che nel suo stemma federale ha voluto simboleggiare il proprio impegno unitario proprio con un motto latino: *E pluribus unum*. È questa una splendida carta da visita con cui il cittadino americano si ricollega alle antiche radici della madre Europa.

Del resto sulla banconota da un dollaro troviamo anche altre due citazioni latine, forse con qualche approssimazione, da Virgilio: il *magnus ab integro saeculorum nascitur ordo* delle *Bucoliche* e l'invito *audacibus adnuit coeptis*, ripetuto sia nell'*Eneide* che nelle *Georgiche*.

È un piccolo riconoscimento che volentieri il Centro di Studi Ciceroniani fa alla tradizione degli Stati Uniti d'America.

*Indirizzo di saluto del Presidente della Repubblica Italiana,
Prof. Francesco Cossiga*

Signor Presidente del Consiglio dei Ministri italiano e Presidente del Centro di Studi Ciceroniani, On. Andreotti, Signor Presidente della Columbia University, Sovern, Illustri Professori, Signore e Signori,

è per me motivo di vivo compiacimento e di particolare soddisfazione poter partecipare ancora una volta all'inaugurazione del *Colloquium Tullianum*, una così prestigiosa e qualificata iniziativa accademica alla quale mi sento ormai particolarmente ed intimamente legato.

Questi sentimenti sono tanto più sentiti e sinceri, in quanto il Convegno si svolge, quest'anno, nella sede di una delle più prestigiose Università americane, alla quale mi uniscono specifici vincoli personali, in quanto proprio due anni fa mi fu dalla Columbia University conferita la laurea *honoris causa* in Giurisprudenza.

Io non so se qualcuno dei Padri Pellegrini che sul finire del 1620 sbarcarono dalla Mayflower sulle coste del Massachussets portasse con sé, nei suoi bagagli d'esule, anche qualche classico latino, magari un libro di Cicerone. Amo pensarlo però e lo stimo possibile. Ma certo portava con sé, oltre a una copia della *Bibbia*, un insopprimibile ideale di libertà, pagato prima con la persecuzione e ora con l'esodo verso la nuova frontiera, e una fortissima idea di nazione, intimamente connessa con ideali civili forse più sofferti che proclamati.

Un confronto a distanza tra questa vicenda storica e quella umana, culturale e politica di Cicerone potrebbe a questo punto apparire anche facile, se si consideri la sostanziale coerenza con cui sempre Cicerone visse i propri convincimenti repubblicani, in sintonia e non in spregio del concetto di patria. Quando, nel 44, tutto poteva ormai sembrar perduto, per Cicerone, il cui nome era nelle liste di proscrizione di Antonio, non sarebbe stato forse difficile o impossibile cercare di porre in salvo la propria vita. Ma preferì, come pare raccontasse Livio, secondo la testimonianza senecana delle *Suasoriae*, rinunciare alla fuga, affermando di voler morire in quella patria che aveva tante volte salvato.

Ma potrebbe forse esservi anche un più profondo motivo di suggestione, utile a incoraggiare un ulteriore breve indugio tra queste lontane vicende parallele. In entrambe si coglie infatti il destino della nostra civiltà occidentale: la sua naturale, continua spinta sempre più ad Ovest, oltre le colonne d'Ercole. Cicerone, si sa, contribuì forse più di ogni altro tra gli scrittori e filosofi latini a trasferire in Italia, e dunque nell'Europa occidentale, la radice della civiltà greca, sia pure trasformandola e rinnovandola secondo lo spirito romano. E se anche fu un altro italiano, Cristoforo Colombo, a guardare ancora inquieto oltre gli orizzonti dell'estremo occidente, e a infrangerli per primo sapendo di farlo, furono poi proprio i coloni inglesi ed europei, seppur non senza sofferenze o difficoltà, a trasferire nel nuovo mondo e nello spirito di una nuova sintesi i valori più profondi e più antichi della civiltà occidentale.

Comunque, è un dato di fatto che il primo tramite di recupero della tradizione classica latina in Nord-America passi, tra fine Settecento e ini-

zio Ottocento, proprio per la necessità di studiare l'oratoria classica, e dunque Cicerone. Uomini politici quali John Adams o Daniel Webster si resero conto di dover educare la propria eloquenza sui grandi modelli inglesi del Settecento, che a loro volta si erano appunto formati sulla grande oratoria romana. Non solo. Se si considera infatti che Edward Everett (professore ad Harvard dal 1813), dopo essersi recato in Germania per approfondire i suoi studi, ispirò con la propria eloquenza il grande Emerson, e cioè l'autore della *Dichiarazione di indipendenza intellettuale degli Stati Uniti d'America*, si potrà verificare un'ulteriore ragione di congruenza storico-culturale, e cioè il profondo rapporto tra gli ideali di libertà e di civiltà con la grande arte della parola, secondo la ben nota sintesi catoniana (per cui l'oratore è il *vir bonus dicendi peritus*).

Ma naturalmente Cicerone per noi non significa soltanto la grande eloquenza o il grande amore per la patria e la cultura. Grazie soprattutto (o in primo luogo) agli studi del Kumaniecki, la figura di Cicerone si è potuta correttamente collocare nel suo contesto storico, e si è venuto precisando un ritratto di grande coerenza e fermezza rispetto agli ideali della repubblica romana quale da Cicerone fu intesa. E se anche si volesse sostenere che Cicerone non si rese conto della nuova situazione politica, ormai destinata ad essere irreversibile, tuttavia affermò una coerenza di condotta e di convinzione che per le sue ragioni ideali finiva col trascendere le eventuali contraddizioni della contingenza: «*Vitam tuam carpsi, non ingenium, non linguam*» — scriveva il Petrarca in un epistolario che finse di scrivere a Cicerone —; dovendo comunque aggiungere: «*neque tamen in vita tua quicquam praeter constantiam requiro*».

Di questa coerenza ciceroniana fa parte il suo attaccamento alle leggi, il suo impegno dottrinario e civile per la certezza del diritto. Nel *De Legibus* Cicerone, se da un lato indagava sul fondamento universale del diritto, sulla *recta ratio* che lo presuppone, ne verificava dall'altro anche il reale e concreto operare nella moralità umana. Dall'incontro fra la *ratio* assoluta della legge e l'intima e convinta legge morale dell'uomo nasce la certezza di un diritto che non sia né empirico né mutevole, e tanto meno rigidamente astratto o sostanzialmente incapace di discernere, ma che sia idoneo ad assicurare la giustizia. Moralità e diritto si configurano insomma per Cicerone come due aspetti di una sola certezza.

Proprio per tale ragione, d'altronde, l'ideale del bene comune — come osservò una studiosa di Cicerone, la Bellincioni — è teorico, ma non utopistico; e anzi per esso gli uomini sono tenuti a sostenere coraggiosamente le proprie idee e a manifestare il loro impegno proprio là dove maggiore e più insidioso può essere il turbinio delle vicende storiche.

Si potrebbe insomma anche affermare — come si osservò in un intervento del precedente *Colloquium Tullianum* da parte del Prof. Zaboullis

— che Cicerone tenda a sottolineare l'importanza delle relazioni morali tra lo Stato e il singolo individuo: *veterem morem et maiorum instituta retinebant excellentes viri* (*De Republica* 5, 1, 1). Ciò vuol dire che l'universalità e la certezza del diritto richiedono, per poter concretamente discendere nella vita degli uomini e regolarne di fatto i rapporti, una coscienza particolarmente vigile dei doveri. Altrimenti la legge rischia di diventare una maglia troppo stretta per i deboli e troppo larga per i potenti.

Nel *De Republica* (2, 57) Cicerone, a proposito della Costituzione mista che egli studia e giudica come possibile antidoto alle forme degenerative delle singole fasi del processo anacicloto, attribuisce importanza non solo al temperamento tra le varie espressioni istituzionali (consoli, senato, tribuni), ma ancor più alla necessaria armonia tra diritti e doveri. Una repubblica felice difficilmente potrebbe sussistere laddove non si determinasse una compensazione tra diritto, dovere e funzione: «*nisi aequabilis haec in civitate compensatio sit et iuris et officii et muneris*». Nessun diritto, potrei aggiungere, avrebbe modo di essere soddisfatto, se nessun dovere venisse assolto.

Ed è ancora segno di coerenza la profonda umanità di Cicerone, affidata al suo ricco e splendido epistolario, che rimane in assoluto fra i più intensi della letteratura universale. Non stupirà, attraverso la sua lettura, constatare come l'uomo che rimaneva fermo ai propri principi, sino in pratica al sacrificio della vita, o l'uomo che con la sua vasta cultura portava a termine una memorabile opera di adattamento e fecondazione della cultura occidentale, o se si vuole l'uomo pur non privo di talune umane debolezze, sapesse mostrare un atteggiamento di sincera tolleranza e comprensione verso gli altri, oppure una schietta tenerezza di affetti.

Cicerone certamente seppe e sperimentò quanto costi affermare la verità, di sicuro ricordando quanto scriveva amaramente Terenzio nell'*Andria*: *obsequium amicos, veritas odium parit*. Naturalmente questo, anche se non solo questo, gli procacciò nemici e, a volte, giudizi acri e malevoli, soprattutto presso i contemporanei, cui le presenti passioni potevano far velo; ma già diverso fu l'atteggiamento verso Cicerone da parte degli scrittori dell'età imperiale, ancor più diverso quello degli scrittori cristiani. E Plutarco, che sapeva ben riconoscere gli uomini veri e grandi, inserì la biografia di Cicerone nelle sue *Vite parallele*, lasciandone emergere, complessivamente, un ritratto di drammatica se non tragica grandezza, «Ma l'opinione — scriveva appunto Plutarco — è come una tintura dell'anima, ed ha grande forza a cancellare il discorso di ragione».

Cosa abbia poi rappresentato Cicerone scrittore e modello di chiarezza, quale punto di riferimento linguistico e ideale abbia costituito per la

rinascita culturale dell'Europa dopo il Medio Evo, è cosa a tutti nota, e che non potrò qui più diffusamente ricordare. Anche questo difficilmente si spiegherebbe se Cicerone fosse stato modello soltanto di lingua, senza che nella eleganza e nella ricchezza di quella stessa lingua non si fosse avvertito il calore di una schietta passione, lontana e insieme attuale, che alimenta ancora oggi gli ideali di libertà repubblicana sulla quale si è fondata la storia degli Stati Uniti d'America.

È con questi sentimenti che formulo a Lei, Presidente Andreotti, a Lei, Presidente Sovern, ed a tutti i Loro collaboratori, le mie vive congratulazioni per la così intelligente e profetica scelta dell'America, e precipuamente degli Stati Uniti, per questa sessione del *Tullianum* e per aver così brillantemente organizzato tale meritoria iniziativa. Nel rinnovare i miei più sinceri ringraziamenti per avermi invitato a presenziare all'inaugurazione di questo convegno, formulo altresì a tutti gli illustri partecipanti i più fervidi e sentiti voti augurali affinché le intense giornate di lavoro che essi si accingono ad affrontare siano contrassegnate dal più pieno e positivo successo e dalla conferma, anzi dall'arricchimento, del comune retaggio classico, della vecchia e della nuova Europa.

Conclusiones del Prof. Jonathan R. Cole, Rettore della Columbia University

After what you have heard from the leaders of the *Tullianum*, Professor Lorch, Professor Mariotti, the Honorable Giulio Andreotti, President of the Center for Ciceronian Studies, and the Honorable President Cossiga, its most illustrious member, we as Americans today feel Cicero among us as a living presence not only in our past history, in the idea of freedom which inspired our Pilgrim fathers and the later founders of our Republic, but today as well. Cicero is with us as an inspiration in fulfilling our responsibilities as citizens towards our nation and our world. We thank you all for having contributed to creating in us such an awareness.